

Salvatore Cusumano

Miracoli *in Famiglia*



“Miracoli in famiglia”
Salvatore Cusumano

© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 06 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Ottobre 2020 - Tutti i Diritti Riservati

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 190 0

Introduzione

Negli ultimi decenni, l'istituzione divina della famiglia è stata promossa da semplice oggetto di studio sociologico ad argomento centrale del dibattito politico. In occasione di alcuni convegni internazionali, ricercatori qualificati e studiosi di spessore hanno analizzato le abitudini, i problemi, i mutamenti radicali, che segnano il nucleo della nostra società.

Gli ultimi dati statistici che riguardano il nostro Paese fotografano una famiglia sempre più instabile. Il numero delle separazioni e dei divorzi è in crescita costante, al contempo la famiglia italiana è sempre più anziana, perché si contrae matrimonio in età avanzata, non soltanto per motivi d'ordine economico, ma anche per convinzioni di ordine etico, altrimenti si preferisce la convivenza rispetto al legame coniugale. Inoltre, nei figli si evidenzia un rallentamento evidente del passaggio dall'adolescenza alla fase adulta, con un deciso spostamento in avanti del "salto" esistenziale. Infine, purtroppo, non tendono a diminuire gli episodi di violenza domestica a

danno di donne e minori, mentre troppo spesso gli abusi sessuali, perpetrati fra le mura domestiche, restano taciuti per dolore e vergogna ma anche a causa di omertà e insensibilità.¹

Lo scopo che ci prefiggiamo di raggiungere

Senza voler aggiungere nulla al lavoro degli addetti o sostituirci a loro, abbiamo raccolto in questo libro una serie di appunti già utilizzati in precedenza come schema di una serie di programmi radiofonici sull'argomento, ma adattati e ampliati per l'occasione. "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona" ricorda II Timoteo 3:16,² perciò ci siamo rivolti alla Bibbia anche per quanto riguarda questo tema di grande rilevanza non soltanto sociale ma innanzitutto spirituale.

Il testo biblico citato rivela l'origine e la natura della Scrittura, "ispirata da Dio", e ne elenca quattro azioni fonda-

-
1. www.osservatorionazionalefamiglie.it; www.conferenzanazionale sulla famiglia.it
 2. Il Timoteo 3:16 è il versetto dell'ispirazione. L'ispirazione è il soffio di Dio, un'azione che procede da Dio e che perciò è perfetta, per analogia si può affermare che essa è intimamente connessa alla natura divina ed è apportatrice di vita eterna (Ezechiele 37:7-10; Giovanni 3:8; Atti 2:2). Le Scritture pertanto non sono un codice, un mero elenco di norme etiche da consultare ma sono Parola di Dio vivente, non informano il lettore ma trasformano il credente. La Scrittura non indica la via ma rende in grado chi crede di percorrerla. Nel nostro caso non spiega soltanto come vivere il matrimonio, ma rende abili a viverlo secondo la volontà di Dio.

tali: “Insegnare, riprendere, correggere, educare alla giustizia”, infine ne indica lo scopo: “Affinché l’uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona”. Quale migliore aiuto potremmo ricevere, mentre siamo sommersi dai problemi e dalle preoccupazioni che ogni giorno sorgono nell’ambito domestico e familiare?

Ogni cristiano che ha fondato la propria fede sulle Scritture è fermamente convinto che il matrimonio sia monogamico, indissolubile ed eterosessuale.³ La famiglia, che da questa unione nasce, è l’ambito primo della vocazione cristiana che precede in ordine logico quello ecclesiale e quello sociale. Palestra di formazione nel senso più vero e concreto, è in questo “luogo” fisico ma anche spirituale che vengono coltivati e vissuti i sentimenti più alti, fornendo ai più giovani le capacità di spiccare il volo verso il loro futuro. L’argomento è fondamentale e per questo abbiamo interrogato il Signore Gesù sul tema, in modo forse anticonvenzionale ma, siamo certi, biblico.

Per rendere agile e d’immediata fruizione questo studio abbiamo focalizzato l’attenzione sul Vangelo secondo Giovanni che, complessivamente, contiene otto miracoli di Gesù, sette dei quali compiuti prima della crocifissione. In essi è evidente l’intervento di Dio a favore di persone reali, trasci-

3. L’insegnamento biblico al riguardo è incontrovertibile. Il matrimonio è monogamico (I Corinzi 7:2, 39; Tito 1:6), indissolubile (Matteo 19:6; Luca 16:18) ed eterosessuale (Romani 1:26, 27), risulta evidente che quanto affermato nelle Scritture non sia conciliabile con convinzioni etiche libertarie, le quali informano buona parte del sentire comune dei nostri giorni.

nate dall'immenso fiume della vita, e improvvisamente inghiottite dai gorghi della malattia e della morte fino all'intervento del Maestro. Non si tratta di personaggi inventati per catturare l'attenzione del lettore, ma di giovani sposi, bambini ammalati, funzionari statali, disabili, non vedenti e mendicanti, insomma uomini che, perduta ogni speranza, avevano bisogno di un'opera sovranaturale, anzi provvidenziale. La provvidenza è l'azione personale del Signore che si rivela agli uomini operante: Egli governa tutte le cose secondo la propria volontà e il consiglio della propria sapienza. Nella Sua provvidenza si distinguono un aspetto cosmico: "... tutte le cose sussistono in lui" (Colossesi 1:17) e uno storico: "Ma quant'è a voi, perfino i capelli del vostro capo son tutti contati. Non temete dunque; voi siete da più di molti passeri" (Matteo 10:30, 31), a proposito di quest'ultimo si può dire che Dio governa le circostanze in modo da trarne il maggior beneficio per il Suo regno. Il miracolo, invece, è l'irruzione di Dio nella storia, non più il semplice governo, universale o personale che sia, ma la vittoria sul male. In tal modo l'uomo è toccato dal suo Creatore, il vaso danneggiato e ormai irrecuperabile è invece riparato dal suo Sommo Facitore.

Il metodo che adotteremo per arrivare allo scopo

I riflessi di questa meraviglia illuminano anche quanti ne sono semplici testimoni, non a caso i miracoli nel testo di Giovanni sono chiamati "segni", parola che nel Vangelo ricorre ben diciassette volte e che ha un primo significato di contrassegno, al quale va aggiunto anche quello di avveni-

mento prodigioso, difatti i miracoli compiuti da Gesù svelano la Sua divinità ed Egli non mancò di far notare ai Suoi interlocutori: “Se non faccio le opere del Padre mio, non mi credete; ma se le faccio, anche se non credete a me, credete alle opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e che io sono nel Padre” (Giovanni 17:37, 38). Inoltre i “segni” presentano una stretta connessione con i discorsi che li seguono, che si pongono come loro spiegazione con il fine esplicito di suscitare la fede salvifica nei lettori: “... ma queste cose sono scritte, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliol di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome” (Giovanni 20:31), a tal riguardo si coglie una nota di tristezza dell’evangelista, nonostante tutto molti non credettero in Gesù: “E sebbene avesse fatto tanti miracoli in loro presenza, pure non credevano in lui” (Giovanni 12:37) .

Il Vangelo inizia la numerazione dei segni dal miracolo delle nozze di Cana, esplicitamente chiamato “primo de’ suoi miracoli” (Giovanni 2:11), soltanto pochi versetti dopo sono menzionati altri numerosi prodigi non riportati nel Vangelo, facendo intendere al lettore che è stata operata una scelta fra quelli più significativi: “Mentre Egli era in Gerusalemme alla festa di Pasqua, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli ch’egli faceva” (Giovanni 2:23). La numerazione prosegue in occasione del racconto della guarigione del figlio del funzionario regio di Capernaum: “Questo secondo miracolo fece di nuovo Gesù, tornando dalla Giudea in Galilea” (Giovanni 4:54).

Quanti furono oggetto di quei miracoli, ovviamente, avevano una storia personale: erano al centro di relazioni sociali e appartenevano a una famiglia, che nei racconti evangelici

alle volte rimane in secondo piano pur essendo sempre presente; erano fratelli, sorelle, padri, figli. Cercheremo di evidenziare e di portare in primo piano le maglie di quella rete, che si estendeva attorno ai nostri protagonisti, perché risulti evidente il riverbero della grazia su loro.

Le conclusioni alle quali ci porterà questo lavoro saranno in alcuni casi già note ad alcuni, per altri forse costituiranno una scoperta ma ciò che conta davvero è rilevare e affermare l'attualità dell'onnipotenza di Dio.

“Gesù è lo stesso ieri, oggi e in eterno” (Ebrei 12:16), la Sua autorità non è diminuita né scemata, pertanto anche oggi, per mezzo dello Spirito Santo, Egli opera prodigi in quelle case segnate dal peccato e dalla sofferenza. Per questo, che è sicuramente un buon motivo, ci siamo proposti nelle pagine seguenti di commentare i sette segni, di farlo con una preghiera nel cuore, affinché Dio continui a manifestare la Sua Grazia a favore di quanti con fede sincera si rivolgono a Lui.

Capitolo uno

Una radiografia

“**M**i raccomando, dopo aver ritirato le radiografie, mi raggiunga subito a studio così darò un’occhiata”. Il tono perentorio del dottore, per quanto garbato, mi metteva in allarme: “Cosa si aspetta di trovare? Forse teme un’altra infezione?”, già mi prefiguravo in fila sul mobile della cucina di casa, una dopo l’altra, le confezioni di antibiotici, che avrebbero arricchito e allietato i prossimi giorni del mio ritiro domestico forzato. Sapevo bene che avrei dovuto comunque aspettare con pazienza il momento fatidico nel quale il mio medico curante, comodamente seduto alla sua scrivania, dopo aver aperto quasi con indolenza la busta ne avrebbe estratte le lastre per guardarle in controluce e letto il referto del radiologo, si sarebbe pronunciato. Nonostante io avessi descritti chiaramente i miei sintomi, dei dati certi potevano venire soltanto dalle radiografie. Gli specialisti distinguono i sintomi delle malattie in due grandi famiglie. La prima è co-

stituita dai sintomi oggettivi, che si rilevano per mezzo di un attento esame del paziente, la seconda dai sintomi soggettivi, quelli cioè avvertiti dal malato stesso.

La Bibbia utilizza quattro gruppi di immagini per illustrare il concetto di peccato.¹ In particolare Geremia paragona la ribellione del Regno di Giuda a una piaga: “Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: ‘Pace, pace’, mentre pace non v’è” (Geremia 6:14; 8:11), una malattia appunto, che necessita di rimedi specifici come il balsamo di Galaad: “Per la piaga della figliuola del mio popolo io son tutto affranto; sono in lutto, sono in preda alla costernazione. Non v’è egli balsamo in Galaad? Non v’è egli colà alcun medico? Perché dunque la piaga della figliuola del mio popolo non è stata medicata?” (Geremia 8:21, 22). Il peccato è pertanto debolezza, perdita dell’integrità originaria, sinonimo di gravità estrema e pertanto causa di morte: “Così parla l’Eterno: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è grave” (Geremia 30:12).

È consuetudine ormai generale soffermarsi sui sintomi soggettivi del peccato piuttosto che su quelli oggettivi. In occasione di discorsi, testimonianze e anche predicazioni sono comuni i riferimenti all’insoddisfazione, al vuoto esistenziale, alla paura della morte ma è trascurata la diagnosi del Medico divino, chiaramente trascritta nella Parola di Dio e basata sui sintomi oggettivi, quali la separazione eterna da Dio e la morte spirituale.

1. H. Blocher, *La doctrine du péché e de la rédemption*, EDIFAC, 2000, pp. 30, 31

Il peccato s'annida nell'anima dell'uomo ma al contempo gli è esterno, è lo stato orrendo di distacco da Dio, i suoi riflessi si allungano anche sul prossimo, pertanto è evidente che la famiglia in quanto nucleo di persone che condividono una vita d'intimità risenta della condizione spirituale di ognuno dei suoi componenti.

Potremmo senza alcuna esitazione paragonare il testo di II Timoteo 3:1-6 a una radiografia impietosa che, illuminata dalla luce dello Spirito Santo, non cela alcun segreto ai nostri occhi: "Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza". Rileggendo attentamente il testo emerge nei terribili tratti, che caratterizzeranno il ritratto spirituale dell'umanità degli ultimi tempi, un elemento comune, la corruzione profonda dei vincoli spirituali e naturali, che dovrebbero legare l'uomo a Dio e ai suoi simili, tramutandoli in una parodia delle realtà celesti.

L'esame della radiografia profetica

La tentazione sottile che s'insinua nella mente, quando si affrontano argomenti come il nostro, è quella di ricorrere a un buon testo di psicologia o di sociologia per trovare risposte autorevoli e possibilmente risolutive. Si richiede spesso un

percorso sicuro e indolore, che porti a una soluzione definitiva. Bisogna avere sempre presente la distinzione fra domande d'ordine spirituale e quelle d'ordine naturale, perché alle prime rispondono le Scritture, alle seconde l'uomo secondo il lume naturale della ragione. È evidente che la strada da scegliere è la prima, perciò rivolgiamoci risolutamente alla Bibbia.

Nell'elenco contenuto in II Timoteo 3:1-6 è contenuta una serie di opere della carne che ha un riverbero sulla vita familiare: "...egoisti, amanti del danaro ... disubbidienti ai genitori, ingrati ... senz'affezione naturale ... traditori ... amanti del piacere anziché di Dio". Abbiamo paragonato questo brano a una radiografia che rivela gravi sintomi, ebbene, analizziamola con maggior accuratezza per quanto è in nostro potere.

L'egoismo, letteralmente "l'amore per sé stessi", è un sentimento blasfemo perché divinizza l'io ignorando deliberatamente il primo comandamento: "E Gesù gli disse: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua". Inoltre è in aperta contraddizione con il secondo comandamento evidenziato da Cristo: "Ama il prossimo tuo, come te stesso" (Matteo 22:38, 39). Risulta palese l'inconciliabilità dell'egoismo con le parole dell'apostolo Paolo riguardo il legame che unisce marito e moglie: "Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Efesini 5:25). L'indipendenza nell'ambito coniugale è la negazione dell'amore. Il matrimonio non deve essere inteso in chiave romantica ma biblica, basato sul modello dell'amore coniugale di Cristo per la Chiesa, che è caratterizzato con un'espressione inequivocabile: "... ha dato se stesso per lei"; amare è dare ciò che si è,

non semplicemente ciò che si ha. Dare vuol dire privarsi, perdere per arricchire altri. È chiaro quanto l'egoismo sia l'aperta negazione del carattere stesso di Dio.

L'amore del denaro è idolatria poiché divinizza la ricchezza e la rende scopo dell'esistenza stessa, spingendo a consacrare tempo ed energia, sull'altare del dio denaro. Basti pensare a tutti quei genitori in carriera che hanno trascurato i loro doveri verso i figli, sacrificando la loro formazione per assicurargli il benessere materiale; uno smartphone non potrà mai compensare un pomeriggio trascorso insieme. L'amore per il danaro offende Dio doppiamente perché comporta l'egoismo: "Fate dunque morire le vostre membra che son sulla terra: fornicazione, impurità, lussuria, mala concupiscenza e cupidigia, la quale è idolatria" (Colossesi 3:5).

La *disubbidienza ai genitori* implica la ribellione ai legami più intimi e all'ordine naturale stabilito da Dio stesso, è insofferenza verso ciò che rappresenta autorità. Nella società occidentale e in particolare in quella italiana, radicali cambiamenti culturali hanno causato il declino del concetto di autorità parentale e una confusione di ruoli nella famiglia, tale da disorientare i bambini. Sono numerosi i genitori che nonostante l'età matura si vestono e vivono da adolescenti, cercando l'amicizia dei figli e fuggendo dalla responsabilità di esserne educatori. Un comportamento simile genera confusione e non conquista il rispetto dei figli che a loro volta, seguendo modelli di vita estremi, renderanno difficile il compito dei genitori. I tre grandi organi deputati all'educazione battono la ritirata: la famiglia, la chiesa e la scuola sono in costante conflitto, perché ognuna rifiuta di assumersi delle responsabilità, scaricando sulle altre il ruolo di guida.

L'ingratitude è una caratteristica propria di chi dimentica o non riconosce il beneficio ricevuto dagli altri, nel nostro caso, quindi dal proprio coniuge o da un altro membro della famiglia. Questo sentimento anima la disubbidienza ai genitori e fa credere che tutto sia dovuto. Viviamo in uno Stato di diritto che assicura e garantisce a ogni cittadino la tutela dei diritti stabiliti dalla costituzione e applica la legge che ne condanna prevaricazioni e soprusi. La relazione coniugale, come quella parentale, non hanno molto a che vedere con una carta di doveri e diritti; il dono dell'amore cristiano non può essere imposto né preteso, per questo motivo quanto è ricevuto non può non generare una grande gratitudine.

Il *tradimento* è l'azione di venir meno a un dovere, a un impegno morale o giuridico che implica fedeltà e lealtà; è un'arte malefica. Oggi, purtroppo, un'azione di tale malvagità non crea alcuno scandalo: "Oh se avessi nel deserto un rifugio da viandanti! Io abbandonerei il mio popolo e me n'andrei lungi da costoro, perché son tutti adulteri, un'adunata di traditori. Tendono la lingua, ch'è il loro arco, per scoccar menzogne; son diventati potenti nel paese, ma non per agir con fedeltà; poiché procedono di malvagità in malvagità, e non conoscono me, dice l'Eterno. Si guardi ciascuno dal suo amico, e nessuno si fidi del suo fratello; poiché ogni fratello non fa che ingannare, e ogni amico va spargendo calunnie" (Geremia 9:2-4).

Amanti del piacere anziché di Dio è una definizione perfetta per descrivere la costante del nostro tempo: ciò che è futile o semplicemente gradevole suscita interesse e viene trascurato ciò che è profondo e spirituale, come la verità e la giustizia. Si tratta di un principio egoistico e soggettivo, in cui il piacere personale diventa il criterio etico di valutazione.

Accade così che si reputi giusto soltanto ciò che è gradevole, al di là delle affermazioni bibliche.

Il confronto delle osservazioni

Se proviamo a collegare insieme le varie affermazioni contenute nel testo biblico esaminato finora avremo il seguente quadro generale.

L'amore incompreso, per ben tre volte il testo parla di amore con una connotazione negativa: "Amore di sé stessi, amore del denaro, amore del piacere"; vengono così coperti tre aspetti della vita del credente, quella interiore, sociale e, infine, affettiva. L'esperienza insegna che ogni uomo ama, perché questo sentimento è parte della sua stessa natura, ma l'amore in sé non è necessariamente positivo. Si può amare male o bene, amare ciò che è legittimo o ciò che è illegittimo, utile o dannoso, egoistico o altruistico.

Quale tragedia per un figlio di Dio aver smarrito il vero amore: "Or la speranza non rende confusi, perché l'amor di Dio è stato sparso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato" (Romani 5:5), che è puro: "La carità è paziente, è benigna; la carità non invidia; la carità non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male" (I Corinzi 13:4, 5) e volto al prossimo: "Nessuno ha amore più grande che quello di dar la sua vita per i suoi amici" (Giovanni 15:13). Se proiettiamo queste considerazioni sui rapporti fra coniugi, fra genitori e figli, e viceversa, le conseguenze da trarre sono elementari eppure di estrema importanza.

Tutto dipende dalla qualità dell'amore che si nutre: se è parte della nuova natura, concessa da Dio con la rigenerazione, il sentimento risponde alle caratteristiche elencate. La lettura in chiave familiare e non meramente ecclesiale del capitolo tredici di I Corinzi è illuminante. Due sono le caratteristiche positive dell'amore: la pazienza e la benignità. Piuttosto che la passione e l'impeto, Paolo mette in risalto la fedeltà e la generosità. In realtà l'amore fa nutrire attesa fiduciosa e paziente sopportazione verso i propri cari, riconoscendone i difetti e fornendo l'aiuto affinché vengano superati.

L'autorità incompresa, il perverso sistema mondiale nel quale siamo immersi induce a essere insofferenti nei confronti di ogni regola, interpretata come un ostacolo all'appagamento individuale. La Bibbia stabilisce l'autorità dei genitori sui figli: "Ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto" (Efesini 6:1). In famiglia, quindi, l'autorità dei genitori si manifesta nell'educazione dei figli, così come è stabilito da Dio. L'autorità non è l'autoritarismo, sinonimo di prepotenza e dispotismo, su cui l'apostolo Paolo scrive: "Padri, non irritate i vostri figliuoli, affinché non si scoraggino" (Colossesi 3:21). Autorevole è chi, conscio del compito che gli viene assegnato, lo esercita con convinzione, responsabilità e coerenza.

La convinzione è fondamentale in chi deve educare, se si è confusi, o peggio, privi di sicurezze, si andrà incontro allo sfacelo. Molti genitori cristiani non hanno delle convinzioni bibliche radicate, soprattutto in campo etico; essi stessi disertano le riunioni di culto e vivono tiepidamente la fede. Non si può certo pretendere che siano in grado di dare forti insegnamenti ai figli né tantomeno essere esempi luminosi: "Io ricordo infatti la fede non finta che è in te, la quale abitò

prima nella tua nonna Loide e nella tua madre Eunice, e, son persuaso, abita in te pure” (II Timoteo 1:5).

La responsabilità comporta la capacità di spiegare i motivi di determinate scelte e il perché dei divieti: “E in quel giorno tu spiegherai la cosa al tuo figliuolo, dicendo: Si fa così, a motivo di quello che l’Eterno fece per me quand’uscii dall’Egitto” (Esodo 13:8). È la virtù della guida che deve anteporre il bene comune, in questo caso quello dei singoli membri della famiglia a quello personale, assumendosi il carico spirituale di determinate scelte e il compito, alle volte gravoso, di sostenerle nel tempo: “E se vi par mal fatto servire all’Eterno, scegliete oggi a chi volete servire: o agli dèi ai quali i vostri padri servirono di là dal fiume, o agli dèi degli Amorei, nel paese de’ quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo all’Eterno’ (Giosuè 24:15).

La coerenza infine, è l’intonaco di quel forte edificio che è la testimonianza del credente, ciò che si vede e rende gradevole la struttura. Questa rende attraente agli occhi di chi osserva dall’esterno la Grazia. Ogni figlio guarda ai propri genitori come a un modello che però sarà irrimediabilmente danneggiato, se non si vive quel che si crede: “Figliuol mio, sta’ attento alla mia sapienza, inclina l’orecchio alla mia intelligenza” (Proverbi 5:1).

La terapia biblica

Il rimedio più semplice, e al contempo più radicale, è ubbidire alla Parola di Dio e per illustrare questa tesi utilizzeremo l’episodio della conversione del carceriere di Filippi.

Il carceriere, nella doppia veste di peccatore e di capo famiglia, non si fece scrupolo a introdurre gli apostoli in casa propria, affinché annunciassero l'Evangelo ai suoi familiari. Egli fu certamente molto più saggio del ricco epulone, che troppo tardi si rese conto di quanto fosse stato irresponsabile e implorava, rammaricandosi: "Perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, onde non abbiano anch'essi a venire in questo luogo di tormento" (Luca 16:28). Nella coppia, come nella famiglia qualcuno deve prendere l'iniziativa, per richiamare alla fedeltà al Signore o, se è il caso, alla conversione.

Non esistono famiglie cristiane, semmai cristiani che hanno formato una famiglia. In altre parole non è cristiano il nucleo familiare ma l'individuo, pertanto si impone una genuina conversione e a chi ha già ricevuto salvezza una reale e continua santificazione.

All'iniziativa del padre di famiglia fece seguito il ravvedimento dei suoi cari, cioè il dolore per il male commesso, il riconoscimento sincero del proprio stato. Qualcosa di simile accade anche al credente che ricerca una maggiore santificazione, infatti è richiesta la sua costante cooperazione, per assecondare la volontà di Dio nella separazione dal male e nella mortificazione del vecchio uomo: "Poiché dunque abbiamo queste promesse, diletti, purifichiamoci d'ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timor di Dio" (II Corinzi 7:1). "E quelli che son di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze" (Galati 5:24), e nella consacrazione al Signore: "Io vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettabile a Dio; il che è il vostro culto spirituale" (Romani 12:1).

Dopo aver ascoltato quanto Paolo e Sila avevano da dire loro riguardo il lieto messaggio dell'Evangelo, la famiglia e la casa del carceriere divennero contemporaneamente l'albergo dei servi del Signore e il luogo dove si lodava e onorava Dio. Alcuni richiami in ultimo vanno fatti riguardo alle frequentazioni: "O gente adultera, non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Giacomo 4:4), alle amicizie: "Tutte le cose vostre siano fatte con carità. Or, fratelli, voi conoscete la famiglia di Stefana; sapete che è la primizia dell'Acaia, e che si è dedicata al servizio dei santi; io v'esorto a sottomettervi anche voi a cotali persone, e a chiunque lavora e fatica nell'opera comune. E io mi rallegro della venuta di Stefana, di Fortunato e d'Acaico, perché essi hanno riempito il vuoto prodotto dalla vostra assenza; poiché hanno ricreato lo spirito mio e il vostro; sappiate apprezzare cotali persone" (I Corinzi 16:14-18), e alla frequenza ai culti: "Non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni son usi di fare, ma esortandoci a vicenda; e tanto più, che vedete avvicinarsi il gran giorno" (Ebrei 10:25). La differenza fra credenti e non c'è e si deve vedere.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
1. Una radiografia	11
2. Le nozze di Cana	23
3. La guarigione del figlio dell'ufficiale del re	35
4. La guarigione del paralitico di Betesda	43
5. La moltiplicazione dei pani	53
6. Gesù cammina sul mare	67
7. La guarigione del cieco nato	77
8. La risurrezione di Lazzaro	87
<i>Conclusione</i>	99